

RAPPRESENTAZIONE DI UN ARUSPICE SOPRA UN VASO ARETINO

(Tav. XXXVIII)

Nella ricca collezione di frammenti di vasi aretini a rilievo e di matrici, posseduta dall'Istituto archeologico dell'Università di Tübingen e affidata a me per la compilazione del catalogo e l'elaborazione, si trova anche un piccolo frammento — qui riprodotto alla grandezza naturale (Tav. XXXVIII, 1) — di un vaso a forma di calice, che, nonostante le sue piccole dimensioni, merita di esser scelto dalla massa e pubblicato con alcune note illustrative (1).

Della decorazione figurativa del vaso si sono conservate la testa e la parte superiore del corpo (fino all'anca) di un uomo barbuto.

La testa è cinta da uno stretto nastro. La persona è vestita di un chitone a maniche lunghe e strette e di un mantello avvolto intorno alla vita gettato sopra la spalla sinistra e ricadente nell'avambraccio sinistro.

Nella sinistra questo personaggio tiene un caratteristico oggetto di sagoma press'a poco cuoriforme, la superficie del quale, rivolta verso lo spettatore, sembra esser divisa in più parti. Le dita della mano sinistra appaiono sul bordo inferiore cinto da esse, mentre l'indice della destra accenna ad un punto, all'incirca nel mezzo, sul quale si affisa pure lo sguardo dell'uomo.

Sul bordo destro del frammento si conserva il resto di una fine ghirlanda a foglie (un motivo assai frequente sui vasi aretini (2) ove si trova appesa a forma di arco), che corre dietro la figura. Una ghirlanda simile corre quasi all'altezza del cranio della figura, orizzontalmente al vaso. Anche il resto dell'ornamento che forma il limite superiore della decorazione può esser completato

(1) Invent. N. 1873.

(2) Un esempio fra tutti: CHASE, *Catal. of arretine pottery*, tav. III.

mediante altri frammenti: ai lati di una semplice rosetta a otto foglie si svolge un motivo ornamentale: l'estremità anteriore presenta un piccolo calice, l'altra doveva essere di forma ovale che ha l'aspetto di un boccio o frutto stilizzato che spesso si incontra anche verticale e allora da esso si sviluppano anche altri motivi di foglie e viticci (1).

Il tipo di questa figura eseguita in modo estremamente delicato non lo conoscevo finora che per questo unico esemplare. Tanto più grande dunque è stata la mia sorpresa quando ho trovato un secondo esempio sopra un frammento aretino del « Berliner Antiquarium », (2) che, sebbene sia elaborato meno diligentemente, completa però il frammento di Tübingen in un tratto importante. Debbo all'amicizia di R. Zahn la fotografia che ha servito alla qui acclusa riproduzione e il permesso per la pubblicazione (Tavola XXXVIII, 2).

In questo secondo frammento manca l'ornamento finale superiore, e manca anche la testa della figura. È conservata invece la parte media di essa fino al ginocchio incluso, e ciò è importante perchè in tal modo si conserva chiaramente il bordo inferiore della veste che termina più in su del ginocchio. Era quindi una veste *corta*. Nel resto la figura va d'accordo completamente con quella di Tübingen, cosicchè non vi può esser dubbio sulla identità. Piccole divergenze nel trattamento del mantello là dove è gettato sulla vita, saranno da attribuirsi alla peggiore formatura dell'esemplare berlinese che richiedeva alcuni ritocchi nella forma. La piccola differenza nella grandezza delle figure nella nostra tavola — quella di Berlino appare un po' più grande — dipende forse dalla riproduzione non del tutto precisa. Il frammento di Tübingen fu fotografato a $\frac{2}{3}$ della grandezza naturale e poi, per la nostra illustrazione, di nuovo portato alla grandezza naturale.

Nel frammento di Berlino è conservato ancora, a sinistra della figura, un resto di un vaso decorato che certamente si trovava su di una base alta oppure su di un pilastro. A destra si riconosce il resto di una piccola figura femminile stante sopra una colonna con capitello a volute. Nel mezzo è appeso come nel frammento di Tübingen e in un ductus simile però un po' più rozzo, la fina ghirlanda.

(1) CHASE, *Loeb Collection*, tav. XIV, 353, tav. XV, 357 e molte altre.

(2) *Invent.* N. 30414, 110.

Per questa rarità è dimostrato già che questo frammento non deriva dalla produzione del vasaio aretino Perennio (1), dato che i suoi tipi figurativi sono oggi conosciuti quasi completamente, specialmente i buoi tipi del suo primo periodo coi quali soli si potrebbe paragonare il nostro frammento. Dobbiamo poi sempre tener presente che una conoscenza esauriente noi non la abbiamo che per questa sola fabbrica aretina. Infatti credo che si possa affermare che il 95 % delle migliaia di frammenti esposti nel Museo di Arezzo sono in qualche modo in relazione con la cerchia di M. Perennio. La nostra conoscenza di tutte le altre officine aretine è ancora lacunosa; tuttavia credo di poter designare l'officina dalla quale proviene il nostro frammento. È l'officina di Rasinio, un contemporaneo più giovane di Perennio, il quale lavora all'incirca nel periodo di mezzo del regno di Augusto e, dopo l'officina di Perennio, eseguisce i più fini « aretini » non solo, ma in certi riguardi è quasi superiore a Perennio.

Per la designazione ci aiutano gli scarsi resti dell'ornamento del quale ho dato sopra una precisa descrizione.

Infatti le singole officine si differenziano assai l'una dall'altra appunto per la preferenza che danno a certi motivi ornamentali e per il modo col quale questi vengono trattati. Così appunto Rasinio chiude preferibilmente la sua decorazione in alto a mezzo di motivi ornamentali orizzontali e proprio il motivo usato nel nostro frammento trova riscontro in vasi che portano la marca di fabbrica della sua ditta. Si confronti ad es. il frammento di Boston con l'impronta di Certus Rasini (2) e quello del Kestnermuseum di Hannover con l'impronta di Pantagathus Rasini Memmi (3). Anche la rosetta a otto foglie del frammento di Tübingen ritorna qui. Ancora più convincente è forse la ghirlanda. Queste ghirlande composte di trattini sono specialmente importanti dato che esse non vengono impresse nelle forme con punzoni, ma sono incise dal vasaio a mano libera sulla argilla molle e quindi conservano quasi l'autografo del fabbricante. Ora la ghirlanda del frammento di Tübingen ha un'impronta speciale, caratteristica. Le singole foglioline sono peculiarmente brevi, addensate strettamente e rivolte molto in fuori. Lo stesso *ductus* è presentato in modo identico dalla

(1) Cfr. l'ultimo HAEHNLE, *Arretinische Relief-Keramik*, p. 11 e p. 27 segg.

(2) CHASE, *Cat. of arr. pott.*, tav. XXVIII, 123.

(3) Ne devo la conoscenza a A. Oxé.

ghirlanda di un frammento di Boston (1), il quale per la forma del fregio ad ovoli può essere attribuito con certezza all'officina di Rasinio (2).

La interpretazione della figura ci è data dal singolare oggetto che essa tiene in mano. Non ho più alcun dubbio che questo sia un *fegato*. Chiaramente si divide nei due *lobi*, il *lobus dexter* e il *sinister*, divisi da una intagliatura, la *incisura umbilicalis* (3). Nella striscia fra i due lobi si riconoscono, nonostante la piccola dimensione della nostra rappresentazione, parecchie escrescenze, delle quali quella di mezzo sembra essere la più lunga. Queste sono il così detto *processus papillaris*, la *vesica fellea* e il *processus pyramidalis*. In questo modo vengono accentuate appunto quelle parti che, essendo di speciale importanza per l'esame delle viscere, sono accentuate anche nelle antiche rappresentazioni figurativa del fegato, il *caput iecoris*. Per le particolarità del significato di tutte queste parti posso rimandare alla trattazione di Körte sul celebre fegato bronzeo di Piacenza (4).

La mano destra della figura del nostro frammento accenna proprio a queste parti, dalla forma delle quali l'esaminatore delle viscere prende le sue risposte. Il Körte ha già accennato che, nella consultazione, il fegato, per essere giustamente orientato, deve tenersi in modo che le parti coi *processus* siano rivolte in sù e la *incisura* verso l'aruspice. Questa è precisamente la posizione sul nostro frammento. La parte inferiore è dunque il lobo destro, la « *familiaris pars* », la superiore è il lobo sinistro, la « *pars hostilis* » o « *inimica* ».

La conclusione, quindi, che sui frammenti aretini di Tübingen e di Berlino sia rappresentato un « *haruspex* » etrusco si impone senz'altro.

È noto che l'aruspicina fu considerata dai Romani come una scienza etrusca, e che essa a Roma, precisamente fino dal tardo periodo repubblicano, ebbe un'importanza crescente e fu esercitata per lungo tempo, anche ufficialmente, dagli aruspici etruschi.

Nonostante ciò noi non abbiamo quasi nessuna accertata rap-

(1) CHASE, *op. cit.*, tav. XXIX, 18.

(2) HAEHNLE, *op. cit.*, tav. N. 20.

(3) Cfr. una rappresentazione di un fegato di pecora in *Röm. Mitth.* 1905, p. 353.

(4) *Röm. Mitth.*, 1905, p. 348 seg. dove si trova la bibliografia più antica. Inoltre THULIN in *Pauly-Wissowa, Real. Encycl.* d. s. v. *Haruspex*.

presentazione figurativa degli aruspici e anche dalla letteratura, per quanto io sappio, non ci è possibile avere alcuna tradizione intorno ad una peculiare veste ufficiale di essi. Una piccola figura in bronzo di stile etrusco, ma trovata a Roma, che è conservato nel Museo Grégoriano (1) e che viene interpretata da parecchi studiosi come un aruspice, rappresenta un uomo con una tunica stretta e senza maniche e con un mantello pesante fermato davanti con una grande fibbia. In capo porta un berretto alto e appuntito. Questa sarebbe la rappresentazione più antica; ma l'interpretazione non è accentata. Non so su che cosa essa si basa. L'iscrizione etrusca posta sopra una coscia della figura sembra essere la firma dell'artista (2); non dice nulla, quindi, per il nostro scopo.

Certa è la rappresentazione di un aruspice su di uno scarabeo etrusco dell'« Antiquarium » di Berlino (3). Quivi esso è designato dall'iscrizione « natis » che certamente si connette con « nets-vis » provata designazione etrusca per aruspice* (4). L'uomo sta appoggiato ad un bastone e tiene visibilmente le viscere in mano. Il vestito però non è quello che veniva usato effettivamente; infatti, seguendo l'uso artistico greco, egli porta un solo mantello.

In modo simile, solamente vestita di un lungo mantello drappeggiato all'uso greco, che lascia libera la spalla destra, è una statuetta in bronzo del Museo Archeologico di Firenze, trovata nel 1831 a Paterno presso Vallombrosa. Non conosco direttamente questo oggetto e debbo l'indicazione di esso alla gentilezza di A. Minto che mi ha inviato la fotografia. Seguendo il suo desiderio la pubblico qui per la prima volta (Tav. XXXVIII, 3, -4). La figura, purtroppo acefala, tiene nella mano sinistra in modo completamente simile all'aruspice dei frammenti aretini, un oggetto che anche a me pare rappresenti un fegato oppure le viscere. La iscrizione etrusca incisa sul mantello a destra in due righe sembra anche qui che non possa darci nessun elemento per la interpretazione della figura (5).

Accertata inoltre come aruspice è la figura del coperchio di

(1) *Mus. Gregoriano*, I, tav. 43, HELBIG, *Führer*, II, 329.

(2) CORSSSEN, *Etr. Sprache*, I, 641 seg.

(3) FURTWAENGLER, *Gemmen*, tav. XIX, 8.

(4) PAULY-WISSOWA, *Real. Encycl.*, VII, 2, p. 2432.

(5) *C I I*, 256, ha letto: ἀρνὸν ἀντλε πουμπους εἶπι σκρίτουρε; CORSSSEN I, 643: Eit viscri ture Arnth Alitle Pumpus, e la considera ugualmente come iscrizione d'autore.

un'urna cineraria etrusca di alabastro del Museo di Volterra (1). L'uomo giacente e sbarbato è vestito di un chitone senza maniche e di un mantello tirato sulla testa come avviene nel sacrificio. Nei capelli porta una grossa ghirlanda e sulla mano sinistra reca ostentamente un fegato stilizzato assai simile a quello bronzeo di Piacenza. Il vestimento completo che si trova raramente in queste figure di coperchio fu già dal Körte giustamente considerato importante indice della dignità del personaggio. Di più non si può trarre da esso dato che la forma del chitone è quella generalmente usata.

Ora si aggiunge l'osservatore delle viscere dei frammenti aretini e questo porta di nuovo un'altra veste: il breve chitone con maniche. Davanti all'esempio di Tübingen, che permetteva ancora di completare idealmente un lungo chitone con maniche, cioè la veste sacerdotale greco, si poteva sempre dubitare se anzitutto si trattasse di un aruspice etrusco o piuttosto di un sacerdote greco nell'esame delle viscere; poichè nell'osservazione delle viscere, anche in Grecia, il fegato aveva un'importanza notevole (2). Di fronte al vestimento breve, accertato dal frammento di Berlino, ciò non può più esser discusso, e, al contrario, da questo frammento si dovrà concludere che gli aruspici portarono effettivamente il breve chitone con maniche. Proprio la divergenza della veste sacerdotale greco servirà a stabilire la verità.

Ma allora i frammenti aretini acquistano un altro interesse. Perciò dobbiamo dare uno sguardo sull'insieme dei tipi dei vasi aretini della buona epoca.

I vasi aretini sono eseguiti in Etruria, ad *Arretium* che offriva per questo scopo la magnifica argilla che è ancor oggi senza rivali e già nell'antichità attirava i vasai in questo luogo. La fabbricazione di questi vasi fiorisce quivi nel I sec. a. Cr., con l'Etruria essa del resto non ha alcuna relazione.

Le forme dei vasi si collegano strettamente con quelle dei vasi metallici greco-romani e i tipi, coi quasi i vasi sono decorati a finissimo rilievo, « respirano » della più nobile arte greca e del gusto greco. Accanto alle rappresentazioni ellenistiche troviamo quelle del classicismo e quelle imparate dai tipi dei neo-attici, che ritroviamo quasi tutte nella plastica decorativa romana della prima epoca imperiale, in molti casi anche a Atene e in Grecia.

(1) *Röm. Mitth.*, 1905, tav. XIV, p. 378 seg.

(2) KÖRTE, *Röm. Mitth.*, 1905,, 371 seg.

Niente vi è fra esse che abbia, sia stilicamente sia per il contenuto, una speciale impronta etrusca o almeno italica. E anche gli esecutori dei vasi migliori, gli schiavi che, come i più stimati aiutanti artistici dei loro padroni, possono mettere anche i propri nomi sui vasi, portano nomi greci, quando non hanno nomi usuali e indifferenti. Anch'essi non compongono quasi mai nuove composizioni, e adoperano piuttosto i tipi frequenti dell'arte loro contemporanea. Il loro merito consiste nella delicata ed elegante imitazione e nell'abile composizione dei tipi. Solo in qualche occasione cambiano una piccolezza, un attributo o simile e danno con ciò, oppure soltanto per mezzo della composizione con altre figure un significato diverso alla figura.

Anche la figura sui nostri frammenti porta un'impronta del tutto greco-classica, tanto nella delicata testa barbata, quanto nella veste panneggiata in modo assai elegante. Ma sostanzialmente abbiamo qui per una volta una figura che non si deve spiegare come derivata dal greco ma dall'italico-etrusco. Ciò è assai singolare.

Vorremmo sapere, se il vasaio Rasinio, oppure uno dei suoi schiavi, abbia inventato il tipo nuovo nello stile del rimanente delle sue figure, oppure se egli l'abbia tolto da un modello classicheggiante romano all'incirca dell'epoca augustea. A questa domanda, però, si potrebbe rispondere solo nel caso che noi potessimo porre la figura in correlazione con un ciclo maggiore di figure. Nel frammento di Berlino — quello di Tübingen è troppo piccolo per potersi permettere un giudizio — la figura sembra puramente decorativa piuttosto che figura singola nella frequente composizione di pilastri, colonne o candelabri uniti da ghirlande, i quali dividono ritmicamente la striscia decorativa del vaso. Questo uso decorativo delle figure, per il quale esse appaiono sciolte dall'originaria connessione del contenuto, piace appunto a Rasinio, in contrasto un po' coi più antichi lavori di Perennio che forniscono invece spesso composizioni di figure formanti delle vere e proprie scene. È quindi assai dubbio dire se potremo mai scoprire il ciclo al quale originariamente ha appartenuto questo tipo. Nonostante la mia familiarità di molti anni con i vasi aretini mi manca ancora ogni base per poter mettere insieme il nostro aruspice con qualche altro tipo aretino o classicheggiante. Forse queste righe invogliano a studiare altre ripetizioni del nostro tipo di figura finora sconosciute, che potrebbero portarci più oltre.

(Tradotto dal tedesco)

H. Dragendorff